



# N. 11 - 2020

## Anno XXXVII

## Sergio Bozzola – Retorica e narrazione del viaggio

0

6 NOVEMBRE 2020

AREA RISERVATA

### Convincere dell'incredibile

di **Guido Castelnuovo**

**Sergio Bozzola**

**Retorica e narrazione del viaggio**

**Diari, relazioni, itinerari fra Quattro e Cinquecento**

*pp. 150, € 15,*

*Salerno, Roma 2020*

È per “far experientia di me e andare a vedere quelle cose che potessero dare alguna satisfatione a me medesimo e potessero parturirmi qualche nome appresso la posterità” che Antonio Pigafetta s’imbarca, nel 1519, per uno smisurato iter marittimo, la futura celeberrima circumnavigazione del globo, ultimo e funesto periplo di Ferdinando Magellano. *La Relazione* del viaggiatore-cronista vicentino è uno dei quattordici testi attorno ai quali Sergio Bozzola organizza un suggestivo viaggio letterario alla ricerca delle forme testuali e retoriche privilegiate dagli autori di relazioni, lettere e cronache volte a far conoscere e riconoscere a un pubblico fondamentalmente europeo (dalla seconda metà del Quattrocento all’alba del Seicento) le infinite, spesso ignote e a volte incommensurabili singolarità delle Indie occidentali e orientali (animali e città, uomini e merci, paesaggi e mentalità).

Sulla scia, fra gli altri, di *La conquista dell'America* di Tzvetan Todorov (Einaudi, 1984) o di *La misura del mondo* di Paul Zumthor (il Mulino, 1995), gli spazi del viaggio, direttamente correlati alla scoperta dell'alterità, sono qui riletti in chiave culturale e più specificamente letteraria. Come passare dal noto all'ignoto o, meglio, come riuscire a trasporre in espressioni riconoscibili luoghi e genti, paesaggi e comportamenti per cui non esistono equivalenti nei lessici (neo)latini? Quali espedienti e quali figure retoriche usare per tradurre in un linguaggio conosciuto e, finché possibile, in un sapere condiviso, la descrizione di mondi così diversi, e lontani, da non poter quasi essere rappresentati? Al centro dell'opera – che raccoglie, rielabora e amplia alcuni precedenti interventi dell'autore (professore di storia della lingua italiana all'università di Padova) – ecco, dunque, le parole del viaggio, parole di meraviglia (cap.1) e parole di varietà (cap. 2), parole documentate (cap. 3) e parole narrate (cap. 4).

Il percorso è spesso affascinante. Il ricorso all'accumulo di citazioni originali è a volte iperbolico, ma ci permette tuttavia di capire, quasi in presa diretta, quanto il sostrato retorico sia condiviso dall'insieme di questi viaggiatori, che potremmo definire come un gruppo complesso di autori non pienamente letterati, e ciò indipendentemente dalla loro lingua d'uso (italiano, castigliano, francese, latino). Quali strategie narrative e quali scelte linguistiche accomunano, allora, Colombo e Vespucci, Jean de Léry (che scrive sul Brasile) e la *Relazione di Moscovia* di Raffaello Barberini, Gonzalo Fernandez de Oviedo e Giovanni da Verrazzano? Sino a che punto la scrittura del viaggio (rinascimentale, marittimo, mondiale), si costruisce su fondamenta stilistiche comuni e condivise?

Certo, si sarebbero potute desiderare alcune pagine incentrate su una sorta di *Urgeschichte* medievale relativa alla letteratura sul viaggio, senza la quale diventa più difficile cogliere le possibili (e probabili) novità dei resoconti della prima età moderna, non più mediterranei o alpini ma ormai oceanici e "globali"; si tratta tuttavia di un peccato veniale. Quel che emerge dalle pagine di Bozzola è già, di per sé, ricco di fascino. Fra le numerose riflessioni promosse dall'autore, due mi sembrano particolarmente significative, nel senso che sottolineano la ricchezza espositiva ed euristica di un serrato confronto storico-letterario sul viaggio, la sua scrittura e le sue ragioni e modalità.

Le prime riflessioni di Bozzola si riferiscono alle strategie squisitamente retoriche degli autori da lui presi in esame. Alcune delle pagine più accattivanti del volume sono dedicate ai lessici delle meraviglie: come dare voce all'ignoto e allo sconosciuto, come interpretare spazi, popoli e costumi inediti, tanto per lo scrivente quanto per i suoi pubblici?

L'organizzazione testuale di ciascuno di questi vademecum di viaggio poggia su alcuni accorgimenti retorici condivisi che corrispondono ad altrettante strategie espressive. Il lessico della meraviglia, il vocabolario del mistero, dello stupore e dell'inattesa novità sono regolarmente – e volutamente – resi da un reticolo (al contempo estroso e variegato) di iperboli e di addizioni, di superlativi e di enumerazioni, di comparazioni e di ripetizioni. Figure stilistiche ed elenchi retorici raggiungono così, come minimo, un duplice scopo. Un primo obiettivo, utilitaristico, è volto a convincere committenti e pubblici, specialmente mercantili e militari, dell'interesse commerciale, politico e sinanche religioso di questi mondi nuovi e diversi. A tale finalità si affianca un intento più soggettivo e percettivo, seducente porta d'entrata sulla scrittura retorica del viaggio, sulle scelte culturali dei suoi autori e sulle strategie da loro messe in atto per raggiungere un'ampia notorietà, di fama e di pubblico.

Il secondo tema centrale del libro evoca la costruzione stessa di tali testi-memoriali, che sempre indugiano fra il diario di bordo (vedi il *Diariodi Colombo*), la relazione di viaggio, la cronaca di un'impresa itinerante. Non a caso Antonio Pigafetta viaggiava, e scriveva, al contempo per “far experientia”, avere “alguna satisfatione” e farsi un “nome appresso alla posterità”. Conoscenza, appagamento e celebrità: questo trittico esprime con sufficiente chiarezza la “fluidità tipologica” di questo gruppo di testi dedicati al viaggio. Fra documentazione, descrizione e narrazione, i loro autori scrivevano simultaneamente per se stessi, per i loro diretti committenti e per pubblici più ampi e diversi. Bozzola sottolinea inoltre la rilevanza di quelle che potremmo definire come alcune strategie autoriali della credibilità, altrettante scelte formali e terminologiche che risultano fondamentali per assicurare la ricezione costruttiva dei memoriali di viaggio.

Come riuscire a persuadere committenti e pubblico della veridicità dell'alterità, ovvero dell'indicibile realtà di quel che ogni autore intende esporre per la prima volta? Tocchiamo, qui, un tema assai più ampio. Si tratta della trasformazione di un incerto immaginario collettivo europeo in una sintesi mirata dedicata a mondi nuovi, foresti e misteriosi, siano essi orientali o settentrionali, occidentali o meridionali. L'attenzione del lettore s'indirizza ormai verso più direzioni, il suo interesse si fa al contempo linguistico e storico, antropologico e narrativo. Da qui l'importanza delle pagine relative all'incontro stilistico e al confronto lessicale fra l'imperativo bisogno di convincere, fornendo dati, luoghi e tempi certi, sfruttabili per ogni descrizione di viaggio, e l'urgente desiderio di far condividere ai lettori tutta la gamma delle emozioni, visive e intellettuali, uditive e culturali, che ogni autore-viaggiatore ha personalmente vissuto durante il suo periplo verso l'Oriente rigoglioso

(di merci e città) o l'Occidente pressoché ignoto. L'analisi serrata dell'incessante passaggio tra formule del dialogo (e della narrazione) e costruzione del testo come documento veritiero contribuisce – e non è poco – a fornire un modello rinnovato d'interpretazione storico-letteraria incentrato sul tema della scoperta e della ricezione dell'alterità. A partire da qui, l'ultimo capitolo intende proporre “tre letture narrative” (estratte dalle opere di Antonio Pigafetta, Ludovico de Vartema e Francesco Carletti) in grado di illustrare la ricchezza del dialogo fra analisi testuale, strategie formali e contesti mentali. I passi commentati sono assai indicativi e particolarmente gustosi; l'assenza di conclusioni complessive rende tuttavia difficile il loro impiego in un contesto più modellizzante, aperto alle comparazioni interpretative fra storia e letteratura.

Malgrado la sua chiusura piuttosto repentina, *Retorica e narrazione del viaggio* è un libro di gran pregio, che invita alla riflessione comune chiunque s'interessi alla letteratura e alla storia dei secoli rinascimentali così come alle scoperte, anche linguistiche e culturali, della ricezione del nuovo mondo in ambito europeo. Vi è di più: questo libro mette di continuo in luce nessi inattesi, o perlomeno troppo spesso dimenticati. La retorica significa anche vita; lo stile è anche scelta culturale; il racconto è, di per se stesso, scoperta dell'altro e, a volte, inizio di una nuova comprensione del mondo. Un libro da leggere, dunque, e da meditare.

[guido.castelnuovo@univ-avignon.fr](mailto:guido.castelnuovo@univ-avignon.fr)

G. Castenuovo insegna storia medievale all'Université di Avignon

--